

## LA TIPOGRAFIA SUBLACENSE: NOTE SULLA PRODUZIONE INCUNABOLA

Luchina Branciani

Sulla collaborazione finanziaria alla base della prima industria tipografica sublacense esistono indizi interessanti: dato che i caratteri latini e greci furono fusi nel monastero e l'officina tipografica restò a Subiaco quando Sweynheym e Pannartz raggiunsero Roma (1467), dove fusero dei nuovi caratteri, è plausibile ipotizzare che l'officina fosse impiantata a spese del monastero. La possibilità di localizzare presso l'antico deambulatorio duecentesco gli ambienti di servizio relativi all'originaria tipografia sublacense è tra le recenti ipotesi scaturite dalla lettura delle strutture specuensi in data anteriore agli interventi edilizi settecenteschi di Niccolò Maria Tedeschi.

I tre incunaboli di Subiaco: il *De Oratore* di Cicerone, il *Lattanzio* e il *De Civitate Dei* di sant'Agostino, furono impressi, a detta degli stessi tipografi Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz e come precisato dall'umanista Leon Battista Alberti nel proemio del suo *De componendis cyfris* – forse in riferimento a una sua ipotizzata visita alla prototipografia sublacense tra il 1466 e il 1467 – in 275 esemplari.

Dall'analisi degli incunaboli prodotti a Subiaco, sembra accertata l'adozione del torchio basculante a caratteri mobili; per la stampa dell'ultimo degli incunaboli stampati a Subiaco da Sweynheym e Pannartz, il *De Civitate Dei* di S. Agostino (il 12 giugno 1467) è stato possibile dimostrare l'impiego di due torchi.

Del primo dei testi ricordato dalle fonti, ovvero il *Donato pro puerulis*, del quale non sopravvive alcuna copia, non disponiamo a oggi di indicazioni certe se fosse stampato con metodo xilografico, noto e documentato nel Sublacense, mentre l'uso del torchio basculante è dimostrato dai primi incunaboli di accertata produzione sublacense quali il *De Oratore* e il *Lattanzio* rispettivamente stampati, il *De Oratore* nei primissimi mesi del 1465, il secondo, noto attraverso l'edizione datata al 29 ottobre 1465, potrebbe essere stato anticipato da una stampa precedente datata, secondo Cherubino Mirzio, al 30 ottobre 1464.

Riuscire a identificare ove possibile i manoscritti che fecero da modello ai nuovi libri stampati, costituisce uno dei più interessanti campi di ricerca, utili a conoscere i modi e i tempi di lavorazione della *nova ars*: ciò è stato possibile proprio per il *De civitate Dei*, essendo stato rintracciato il manoscritto che funse da modello.

Esso è attualmente conservato presso la Biblioteca di Santa Scolastica con la segnatura 44 (XLII): i segni e le postille autografe che ancora si distinguono hanno permesso di ricostruire la genesi di stampa dell'edizione e di precisare che i prototipografi vi lavorarono per venti mesi. I monaci di Subiaco parteciparono attivamente al lavoro tipografico.

Per quanto concerne i caratteri di stampa sublacensi, la novità stilistica di quelli fusi da Sweynheym e Pannartz risiedette nell'abbandonare la maniera gotica delle lettere comuni in Germania e di adottare le forme chiare, rotondeggianti di cui avevano fatto uso gli umanisti dei manoscritti. È il cosiddetto *carattere sublacense* ovvero il *Subiaco type*. I tipi adottati in seguito a Roma, sono ritenuti meno belli di quelli usati a Subiaco (Pastor 1932, p. 330). I modelli che ispirarono la forma delle lettere maiuscole, essendo tipicamente romane, furono le epigrafi in caratteri capitali e gli antichi manoscritti presenti nella biblioteca del monastero. La fonte cui si ispirarono per creare le lettere minuscole, è invece riconducibile al manoscritto S. Scol. 36 (XXXIV), datato tra XIII-XIV secolo e contenente le *Omelie* di Origene.

Si tratta di edizioni di ottima fattura: solida la carta ed ottima la filigrana, così come l'impaginazione; l'inchiostrazione e la realizzazione dei caratteri di stampa producono un testo particolarmente netto; le iniziali manoscritte rosse, o policrome, che si rinvencono negli esemplari esistenti, evidenzia il desiderio di riprodurre a stampa i codici manoscritti. Da considerare l'inserzione delle lettere greche di cui furono gli iniziatori nella protostampa del Lattanzio. La comparazione di esemplari della stessa edizione rivela poi come, inevitabilmente, le finiture a mano differiscano da copia a copia: variazioni nella grafia dei titoli correnti, iniziali più o meno rifinite (rosse, nere o policrome), tracciate solo a matita o assenti.

Sui primi tempi della stampa sublacense disponiamo di diverse testimonianze coeve utili a confermare l'opera dei prototipografi tedeschi tra Subiaco e Roma. Fra queste Gaspare da Verona, che nel suo *De gestis Pauli secundi*, ricorda l'arrivo a Roma dei giovani stampatori durante il terzo anno di governo del pontificato di Paolo II (1464-1471). La loro permanenza nei monasteri sublacensi è accertata sino al 1467, l'anno in cui i due tipografi presero la via di Roma: la data coincide con la rinuncia di Torquemada alla Commenda di Subiaco (1456-1467 [† 1468]).

Sulla cause della partenza dei prototipografi da Subiaco nel 1467, numerose sono le congetture. A fronte di un totale silenzio delle fonti sublacensi, disponiamo invece di numerose attestazioni sull'opera di Sweynheym e Pannartz a Roma: è probabile che costoro ritenessero opportuno lasciare l'ambiente monastico per affrontare il mercato dell'imprenditoria cittadina ormai in fermento.